

## **Compravano l'eroina nella Locride e la smerciavano in città**

COSENZA - "Ghiaccio bollente". Caldo caldo... da infilare in siringa. Il "ghiaccio", per una banda di presunti spacciatori cosentini, era la droga.

Eroina purissima che compravano alle falde dell'Aspromonte e rivendevano nell'area urbana. Il tragitto era semplice: a Cosenza i "corrieri" imboccavano la A3 e, arrivati allo svincolo di Rosarno, si dirigevano verso la Locride. Terra di 'ndrangheta e Solleone. Sulle vecchie strade che s'inerpicano sui contrafforti aspromontani incontravano i "narcos". Gente del Reggino, silenziosa e determinata. Pagato il prezzo pattuito ottenevano, stupefacente di buona qualità, proveniente dalla Turchia. L'eroina finiva poi nelle vene di decine di tossicodipendenti cosentini. Le "iniezioni" assicuravano lauti guadagni.

I carabinieri del Nucleo operativo del Reparto provinciale, guidati dal capitano Cosimo Picciolo, per sei mesi hanno seguito le mosse di una decina di persone impegnate nel fruttuoso traffico: All'alba di ieri una raffica di arresti. Ordinati dal pm Domenico Fiordalisi ispiratore dell'inchiesta "Stairway". Gli investigatori dell'Arma, diretti dal maggiore Marco Riscaldati, hanno notificato sei ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip, Adolfo Di Zenzo. I provvedimenti restrittivi riguardano: Antonio Mango, 33 anni, Adriano Bevilacqua, 27, Gerardo Lazzaro, 41, tutti di Cosenza. E poi: Francesco Mango, 37, Luigina Carelli, 31 e Venanzio Pasubio, 49, pure loro cosentini ma già reclusi per altra causa.

Nell'inchiesta sono inoltre indagati, ma a piede libero, Massimo Bevilacqua, Raffaele e Francesco Giannotta e Giovanni Belli, tutti di Cosenza. Anche per loro il pm Fiordalisi aveva sollecitato la cattura, che il Gip però non ha concesso.

Gli uomini del colonnello Antonio Marzo ritengono di aver sgominato una supposta organizzazione che nel giro di soli sei mesi aveva gestito un volume d'affari di circa un miliardo di lire. Il calcolo deriverebbe dagli episodi di cessione accertati con pazienti indagati.

«Il gruppo riusciva a immettere sul mercato - ha spiegato il maggiore Riscaldati, comandante del Reparto operativo, durante la conferenza stampa tenuta al comando provinciale - sino a 1600 dosi di stupefacenti». L'eroina veniva "tagliata" più volte fino a ricavare da un solo grammo anche otto dosi. Ciascuna dose veniva poi ceduta agli acquirenti dietro compenso di cinquantamila lire.

Il 30 settembre scorso i carabinieri intercettarono, allo svincolo autostradale di Cosenza Sud, l'auto su cui viaggiavano Francesco Mango e Luigina Carelli. I due indagati tornavano dalla Locride. All'interno dell'auto che era stata tenuta sott'occhio per ore, vennero trovati 500 grammi di droga pesante.

«Quanto ghiaccio ti serve?»: tra il luglio e il settembre scorso, grazie a una montagna d'intercettazioni telefoniche e ambientali, gli uomini del capitano Picciolo bloccarono a più riprese gran parte degli indagati in possesso di piccoli quantitativi di eroina. Gli inquirenti raccolsero sin da allora adeguati riscontri alle ipotesi accusatorie.

Non solo: in molti casi la cessione del "ghiaccio" ai tossicodipendenti venne videofilmata. Ai fratelli Antonio e Francesco Mango, il pm Fiordalisi contesta pure la detenzione di una pistola 7,65, trovata sul tetto dell'ascensore della loro abitazione. «Ora prendo la pistola ...»: all'arma si farebbe cenno in un colloquio captato dalle microspie.

La "signora della droga". Nel gruppo di presunti spacciatori un ruolo fondamentale sarebbe stato svolto da Luigina Carelli. «È la prima volta - ha detto il maggiore Riscaldati

- che c'imbattiamo in una figura femminile così importante. Era la Carelli, infatti, che trattava con personalità e esperienza gli affari e gli introiti derivanti dallo spaccio». Ma non è finita. I carabinieri hanno scoperto che Antonio Mango gestiva lo smercio dello stupefacente persino dall'ospedale dove si trova.

**Arcangelo Badolati**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***